

Gli stenografi in Parlamento: I. Le origini

di Giuliana Farinelli *

Quello della pubblicità dei dibattiti e, più in generale, della conoscenza da fornire al paese sulla complessa realtà del lavoro delle Camere e dei parlamentari, è problema di grande attualità, ma è stata esigenza avvertita sin dal nascere delle Assemblee legislative nazionali.

Di una diffusa informazione sull'attività delle Camere, di un'ampia pubblicità dei lavori delle stesse — che, ove pienamente attuate, contribuirebbero certo a rafforzare vincoli di fiducia ed a stimolare il consapevole sostegno dei cittadini alle istituzioni parlamentari — è strumento, non esclusivo ma irrinunciabile, ricco di potenzialità probabilmente ancora in parte inespresse, il resoconto stenografico.

La necessità di una fedele testimonianza delle discussioni e deliberazioni delle Camere si pose immediatamente, fin dalla prima sessione del Parlamento nato dallo Statuto albertino.

Il Parlamento Subalpino ebbe inizi modesti, anzi umili. Generose passioni civili, insofferenza di indugi, ansia di opere. Ma « nulla era — quell'8 maggio 1848, giorno della inaugurazione a Palazzo Madama, sede del Senato — apparecchiato e pronto per discussioni e deliberazioni » (1). Non vi erano sedie, né urne per depositare le schede per la elezione del seggio provvisorio (per raccoglierle, i deputati si valsero del cappello di uno di loro). « Mancava tutto, non eravi biblioteca, *non stenografi*, non archivista ».

Ma almeno taluni degli inconvenienti durarono poco. Ventiquattro ore più tardi la Camera poteva riunirsi in una aula ad essa destinata ed adottare in via provvisoria — così come fece il Senato — il rego-

* Giuliana Farinelli è Consigliere della Camera dei deputati.

lamento che il Governo piemontese aveva preparato per il nuovo Parlamento. Di questa « tornata » la *Gazzetta Piemontese*, il giornale ufficiale del regno sabauda, fornisce un rendiconto: un sunto delle discussioni, raccolte, probabilmente, con lo strumento della stenografia. Che stenografi siano, da quel momento, presenti quanto meno alla Camera è testimoniato dallo stesso giornale ufficiale che il 12 maggio 1848 (tornata della Camera dell'11) riporta: « PRESIDENTE. Accenna perfino come già siasi pensato al servizio stenografico della Camera affidandolo al professor Delpino ». Circostanza che rende poco credibili le affermazioni di R. D'Isola (2), secondo il quale a proporre che si facesse ricorso, per i rendiconti delle sedute, all'opera degli stenografi fu l'avvocato Pellati, peraltro « eletto » (3) (su segnalazione di Cavour, che lo ebbe segretario nella Società agraria) *estensore capo dei verbali* solo nella tornata del 7 giugno.

È invece probabile che a Delpino si sia rivolto, perché raccogliesse « un drappello di valenti giovani », allo scopo di impiantare un vero e proprio servizio stenografico per le nuove assemblee legislative, l'onorevole Vincenzo Ricci, ministro dell'interno del primo gabinetto costituzionale (4).

Ma chi era Delpino e che la stenografia nell'Italia del 1848?

La stenografia moderna è una creazione del parlamentarismo: in quanto tale, ha dunque origine nel primo dei paesi in cui prende un completo sviluppo il regime parlamentare, l'Inghilterra. In Italia l'attività stenografica, additata un tempo addirittura ad arte occulta, magica, quasi diabolica (5), e dunque posta nelle condizioni di non poter esser esercitata pubblicamente, si limitava da secoli alla riproduzione di lezioni e quaresimali, mediante l'opera collettiva di più individui, ognuno dei quali aveva un proprio rudimentale sistema di abbreviazione della consueta scrittura ordinaria (6). Nel XIX secolo, l'esempio di paesi in cui vigeva il sistema parlamentare fece sì che anche da noi si ridestasse la tendenza a riprendere lo studio dell'arte stenografica, pur se unicamente per adattare alla nostra lingua metodi stranieri. Più di ogni altro il sistema Taylor, nato appunto in Inghilterra, come una necessità della già lunga vita costituzionale di quel paese (7). Ma se il primo di tali adattamenti, quello operato da Emilio Amanti che nel 1809 tradusse il « Trattato di stenografia universale » del Taylor stesso riuscì di scarsa utilità pratica, quello cui pose mano il genovese Filippo Delpino, autore di un « Sistema di stenografia italiana », pubblicato nel 1819 e che ebbe più di una edizione, era già largamente apprezzato (8) al momento della promulgazione dello Stato. « Il sistema

Delpino è sistema perfetto, è il solo finora che si possa applicare alla nostra favella, con facilità di scrittura e con certezza di interpretazione », si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 4 marzo 1848.

In questi primi momenti di governo parlamentare, sunti delle discussioni, sia della Camera che del Senato, appaiono regolarmente sulla *Gazzetta Piemontese* del giorno successivo. Sono talvolta persino meno ampi di quelli pubblicati da giornali non ufficiali (*La Concordia, Il Risorgimento, L'Opinione, Il Costituzionale Subalpino*), ma soprattutto così « arruffati e negletti » (9) da attirare presto doglianze e proteste. Nella tornata del 12 maggio l'onorevole Cadorna richiama l'attenzione sulle innumerevoli inesattezze in essi contenute ed invita la Camera « non per spirito di animosità ma nel suo stesso interesse », a voler prendere opportuni provvedimenti, mentre il deputato Jacquemond si duole che gli stenografi non riproducano i discorsi « come dovrebbero, cioè letteralmente ». Un deputato savoiaro, di cui il verbale tace il nome, chiede per primo che sia consentito all'oratore di rivedere il proprio discorso sulle bozze di stampa. Al termine della discussione la Camera affida ai segretari la « sorveglianza dei rapporti dei dibattimenti dell'Assemblea inseriti nel foglio ufficiale », nonostante che il segretario provvisorio Ricotti suggerisca di demandare piuttosto ad un « corpo d'uomini a disposizione delle Camere, disciplinati e disposti secondo i vari servizi che verrebbero destinati loro » il compito di « mettere stabilmente regolarità nella compilazione dei verbali e nel lavoro degli stenografi » (10).

Pochi giorni dopo l'avvocato Pellati viene nominato, a scrutinio segreto, con 106 voti favorevoli e 5 contrari, *estensore capo dei verbali*.

Ma il rendiconto delle sedute, e dunque il servizio stenografico, pur nel susseguirsi delle turbinose vicende politiche e belliche di quei mesi (che segnano la nascita di una nazione), ed anzi proprio con riferimento ad esse (11), rimane al centro di attenzioni e preoccupazioni.

Già il 13 maggio il deputato Guglianetti aveva chiesto che si provvedesse ad aumentare lo scarso numero degli stenografi, ma nella tornata del 23 amare sono le doglianze di Siotto-Pintor e Jacquemond. I segretari tentano di spiegare da dove abbiano origine le lacune e perché non sia possibile porvi immediatamente rimedio (« la stenografia non essere peranco portata a tal punto di perfezione per non avere effettivamente mai esistito prima d'ora in Piemonte ») ma non per questo le proteste cessano.

Analoga difesa della stenografia verrà effettuata qualche mese più tardi al Senato — il cui gabinetto stenografico, diretto da Pietro Vi-

setti, ha la stessa origine (« il drappello di valenti giovani » di Delpino) di quello della Camera — in occasione di pesanti censure mosse al servizio stenografico ed ai responsabili della stampa dei rendiconti, in pubblica seduta (il 15 novembre 1848), dal senatore Manno.

Eppure gli stenografi ed il giornale ufficiale stanno compiendo miracoli. Della tornata del 13 maggio, oltre al sunto abituale, la *Gazzetta Piemontese* riporta in due supplementi un più vasto resoconto, in cui compaiono numerose quelle colorite notazioni giornalistiche, che introducono la scena — si veda l'accattivante proemio, da commedia dell'arte, di uno dei primi resoconti: « L'onorevole Camera e' il pubblico benevolo ci condonerà, speriamo, le imperfezioni e l'inesattezza di questo primo saggio di rendiconto parlamentare » — o indicano movimenti, esclamazioni, variare di umori, dalle quali discende direttamente l'elemento della moderna resocontazione che definiamo « fisionomia ». Un ponderoso supplemento, interamente dedicato alla tornata del 30 maggio e recante l'indicazione « Discorsi raccolti col mezzo della stenografia », costituisce già un'esauriente testimonianza del bilinguismo proprio del Parlamento Subalpino (12).

Nella seduta del 5 giugno 1848 il deputato Gazzera, rivendicando il diritto-dovere della Camera alla più ampia pubblicità dei suoi atti, segnala la inesatta ed incompleta pubblicazione della *Gazzetta Piemontese* e propone che la Camera deputi alcuni suoi membri a sovrintendere a questo servizio, ma poi ritira la proposta. Alcuni giorni più tardi, a seguito di rinnovate accuse al giornale ufficiale, non solo di negligenza ma anche di parzialità (13), essa è fatta propria da Carlo Cadorna e presa in considerazione dalla Camera (21 giugno). Ma non ne segue alcuna deliberazione.

È a questo punto invece che, riconosciuta la necessità di una revisione del resoconto stenografico, si provvede a disciplinare la stessa, nominando « a detto ufficio persone affatto ignare di stenografia » — reclutate, probabilmente, nelle redazioni dei quotidiani, se una delibera dell'Ufficio di Presidenza del 20 gennaio 1850 fa esplicito divieto ai revisori di mantenere impieghi nei giornali —, non essendo possibile, a causa del già insufficiente numero, « distogliere i migliori stenografi dall'esclusivo loro compito stenografico » (14).

È, peraltro, la complessiva struttura del servizio stenografico che sta migliorando, forse anche a seguito del suggerimento che un cittadino, con regolare petizione, trasmette alla Camera (15). Aumenta il numero degli stenografi; se ne assumono anche di francesi — grazie ai buoni uffici dell'ambasciata a Parigi — per i deputati savoiard. Si provvede

ad una diversa organizzazione del lavoro, con il ricorso alla contemporanea ed alternata scrittura di due stenografi, il che rende possibile la stenoscrittura dei più veloci oratori. Si procede anche alla collocazione (alla Camera, con delibera dell'Ufficio di Presidenza del 27 luglio 1851) del tavolo degli stenografi al centro dell'aula e davanti ai banchi del Governo, nell'intento di rimediare in qualche modo ai problemi di acustica che, gravi sempre, diventano gravissimi in occasione di sedute « irrequiete » (16).

E gli effetti sono visibili. I rendiconti — pubblicati ormai soltanto quali vasti supplementi alla *Gazzetta* — appaiono più completi ed esaurienti. Certo, accade di trovarsi di fronte a discorsi, anche importanti, « così confusamente riprodotti che mal si arriva a comprenderli » (17). « Parole sconnesse ed oscure », in luogo di « osservazioni cui non credo mancasse qualche chiarezza », li definisce il senatore Cristiani nella seduta del 26 settembre 1849. Ma dubito che ciò sia unicamente imputabile alla inesperienza di stenografi formati tanto affrettatamente; è invece probabile che fosse assai poco agevole per quei « primi fondatori del governo parlamentare » far uso della lingua italiana. Significativa, in tal senso, è la testimonianza di una contemporanea, Costanza Arconati: « Eccetto i savoardi, che qualche volta usano il francese, tutti i deputati debbono parlare in italiano, ma questa è per loro una lingua morta, nella quale non sono stati nemmeno mai abituati a conversare. Quasi mai perciò essi possono adoperarlo con ispirito e neppure correttamente; Cavour per natura è buon oratore, ma in italiano è impacciato: vi accorgete che traduce. Così d'Azeglio, così tutti... ».

Anche per quanto riguarda i tempi di pubblicazione si ottengono importanti risultati. I « Supplementi » alla *Gazzetta*, con i resoconti dei dibattiti alla Camera ed al Senato, raramente sono pubblicati con consistenti ritardi. Più spesso, ed è il caso dell'intera sessione del 1849, appaiono il giorno successivo, anche quando le sedute si protraggono per molte ore.

Un regolamento interno, compilato sotto la presidenza Pinelli ed approvato il 2 febbraio 1850, stabilisce che il resoconto sia pubblicato il giorno dopo la seduta ed a tal fine disciplina dettagliatamente tempi e modi di correzione dello stenografico. Gli oratori desiderosi di rivedere i propri discorsi debbono, in ossequio a tale regolamento, restituire i manoscritti nel corso della stessa serata, pena la pubblicazione dei propri discorsi non corretti. Lo stesso Cavour sorveglia che queste prescrizioni siano applicate alla lettera. Di questo iniziale periodo di

splendore dello stenografico, peraltro di breve durata — come adesso dirò —, è buona testimonianza un frontespizio di « Supplimento » alla *Gazzetta Piemontese*, cui ritengo di dover rendere l'omaggio di un inserimento in allegato (18).

Tale regolamento — che curiosamente non fu mai stampato (19) — cessa ben presto di essere osservato, con conseguenze via via più gravi nella stampa del rendiconto delle sedute.

Il ritardo nella pubblicazione del resoconto stenografico raggiunse, a partire dal 1860, un limite inverosimile, non inferiore a qualche settimana (una volta superò i quattro mesi). « Frattanto si diffondevano i resoconti dei giornali, soprattutto per ragioni foniche, non sempre esatti; onde talvolta perfino il presidente fu costretto a rettificarli » (20). Al Senato i ritardi divennero così sistematici che il senatore Rossi, il 1° giugno 1877, chiese addirittura la soppressione dei resoconti, « per evitare pubblicazioni tardivamente indecorose ».

« All'inconveniente fu quindi in diversi tempi invocato un riparo e si credette di trovarlo coll'affidare ai revisori la compilazione di un resoconto sommario il quale fosse, per quanto è possibile, uno specchio fedele della discussione e dal quale i giornalisti (che lo ricevono in bozze non ancora corrette durante la seduta) potessero attingere quella parte della pubblica discussione che non fosse loro riuscito di raccogliere » (21).

Il resoconto sommario venne così introdotto, prima alla Camera (nel 1879), quindi al Senato (nel 1882), anche a ragione della mancata rispondenza del resoconto stenografico alla esigenza di ottenere con *rapidità* notizia esatta e completa delle cose dette nella seduta, oltre che per corrispondere alle necessità proprie della stampa.

Condizione irrinunciabile perché il resoconto stenografico raggiunga fino in fondo le finalità che gli sono proprie è la tempestiva sua pubblicazione, realizzata a tutt'oggi solo per l'Assemblea di Montecitorio. Dal 1° gennaio 1967, infatti, il resoconto delle sedute d'aula, alla Camera, è pubblicato immediatamente e distribuito, in edizione non definitiva, al mattino seguente (22). Al Senato, dove ciò non accade e tale pubblicazione avviene con diverse settimane di ritardo, è in fase di sperimentazione un progetto di utilizzazione di tecnologie avanzate nel settore, che dovrebbe permettere, in tempi non lunghi, la redazione del resoconto immediato dei lavori dell'Assemblea anche per questo ramo del Parlamento. In tal senso sono state rinnovate sollecitazioni, in occasione dell'ultima discussione sul bilancio interno (17 dicembre 1980) da senatori dei gruppi comunista e radicale.

Finalità prima del resoconto stenografico è quella di garantire, a norma di Costituzione e di regolamento, insieme ad altri strumenti a ciò deputati, la pubblicità dei lavori delle Camere, mediante una *fedeles* « rappresentazione » delle sedute. Non solo, dunque, prova storica documentaria di tutto ciò che viene detto o letto, ma testimonianza *scrupolosa* — pur nelle difficoltà di trasposizione dal parlato allo scritto e nel rispetto di formule inevitabilmente standardizzate — della composita realtà della seduta: delle particolarità e diversità di linguaggio, del clima nel quale il dibattito si svolge, degli umori, della permeabilità di coloro che ascoltano alle opinioni espresse, dei disordini, della stizza, della noia, del consenso.

Quindi, strumento di informazione e canale di comunicazione nei confronti della pubblica opinione, cui deve rendere « trasparente » la complessa quantità e qualità del lavoro delle Camere: « strumento di cultura politica », secondo la definizione di un Presidente della Camera. E tutto ciò indipendentemente dalla questione, sulla quale ancor oggi si dibatte, al di là della famosa sentenza della Corte Costituzionale del 1959, della rilevanza giuridica del resoconto stenografico.

Ma strumento utilizzato appieno?

Nel corso degli ultimi dibattiti sul bilancio interno, a Montecitorio, deputati di diversi gruppi hanno avanzato sollecitazioni, anche mediante ordini del giorno, perché la Camera attraverso una larga divulgazione dei resoconti stenografici (distribuzione a biblioteche ed alle maggiori librerie, nonché invio a scuole, enti locali, giornali, radio e televisioni private) si rivolga più attivamente alla pubblica opinione con i propri strumenti di diffusione dell'informazione.

Non risulta, invece, siano state formulate proposte — anche ai fini di quell'organica informazione sul Parlamento che le parti politiche avvertono come necessaria e che sollecitano — perché il resoconto stenografico delle sedute in corso, soprattutto in occasione di dibattiti particolarmente importanti, sia posto a disposizione della stampa parlamentare, che normalmente non ne può fruire, essendone la pubblicazione, per quanto rapida, sempre tardiva in rapporto alle sue esigenze. Attualmente, secondo una prassi consolidata, solo dietro richiesta del giornalista interessato i dattiloscritti dei discorsi pronunciati vengono posti a disposizione della stampa, in via occasionale con l'autorizzazione scritta dell'oratore o di un Segretario di Presidenza, in via permanente con l'autorizzazione scritta di un presidente di gruppo, valida per tutti gli appartenenti al gruppo stesso e per la durata della legislatura.

All'interno dell'istituto parlamentare, il resoconto stenografico deve costituire efficace strumento di lavoro per i membri delle Camere. L'utente parlamentare, le cui esigenze di informazione costituiscono oggetto di grande attenzione nell'ambito della struttura servente, ha innanzi tutto la necessità di essere informato sui lavori ai quali non abbia potuto direttamente partecipare — per concomitanti impegni, in Assemblea, in Commissione o nello stesso collegio elettorale — oltretutto sull'attività complessiva del ramo del Parlamento di cui non sia membro. L'esigenza diventa pressante per le sedute delle Commissioni, cui solo un ristretto numero di parlamentari assiste.

È invece proprio per quanto concerne tale attività che si registrano le maggiori carenze di informazione. I resoconti stenografici dei lavori delle Commissioni in sede legislativa, infatti, vengono pubblicati con ritardi di molte settimane, talvolta di mesi, spesso quando un progetto è già legge. Il che comporta, come conseguenza, che una delle Camere si è trovata a legiferare senza conoscere in dettaglio i lavori preparatori della Commissione dell'altro ramo del Parlamento. Ove si consideri, poi, che il ricorso ai mezzi audiovisivi a circuito chiuso per pubblico e stampa, pure previsto dal regolamento, è solo occasionale, ci si rende conto come ritardi tanto importanti nella pubblicazione del resoconto stenografico lascino di fatto al solo Bollettino il compito di assicurare la pubblicità dei lavori delle Commissioni in sede legislativa e redigente.

Infine, la lunga indisponibilità del resoconto stenografico delle sedute di Commissione, talvolta anche dopo l'entrata in vigore del provvedimento cui le stesse si riferiscono, priva gli operatori del diritto della possibilità di ricorrere a quei lavori preparatori che, in assenza di qualsiasi certificazione della attività dei comitati ristretti (cui è spesso demandata la redazione di un testo base), sono l'unico strumento di interpretazione della volontà del legislatore.

(1) A. BROFFERIO, *Storia del Parlamento Subalpino*, Milano, 1865.

(2) « Rivista Moderna Politica e letteraria » di Roma, fascicolo del 1° e 15 dicembre 1902.

(3) Dalla Camera, a scrutinio segreto, come previsto dagli articoli 70 e 6 del regolamento provvisorio.

(4) E. CARONI, *Il resoconto stenografico parlamentare e la macchina "Michela"*, 1930.

(5) Sono concetti svolti nel trattato *Stenographia, hoc est ars per occultam scripturam animi sui voluntatem absentibus aperiendi certa*, pubblicato agli inizi del XVII secolo.

(6) Da un «Diario» del Convento del Carmine in Toscana, si apprende che «cinque o sei seminaristi usavano accordarsi e, ponendosi sotto il pulpito, scrivevano ad un tempo per via di abbreviature e di numeri la predica che poi, giunti a casa, ricopiavano, supplendo l'uno al difetto dell'altro, e così pigliavano interi quaresimali», CIBRARIO, *Storia di Torino* (1846).

(7) In meno di centocinquant'anni, si «escogitano» in Inghilterra, più di cento metodi stenografici.

(8) Silvio Pellico lo elogia ne *Il Conciliatore* del 30 maggio 1819.

(9) E. ARBIB, *Cinquant'anni di storia parlamentare*, Roma 1900.

(10) Nelle parole del segretario provvisorio, cavalier Ricotti — che cercava forse di allontanare da sé una non facile incombenza —, è individuabile il primo abbozzo di quella «burocrazia» parlamentare che, nell'adempimento, in particolar modo, della funzione certificatoria, troverà per decenni la sua ragion d'essere.

(11) «In questi primi giorni in che di fatto si esercita dai rappresentanti del popolo il potere sancito dallo Statuto, necessario, assolutamente necessario, parmi che si dia a tutta Italia, o meglio all'Europa intiera, un'alta idea dell'Assemblea nazionale», per ora alla Camera il deputato Siotto-Pintor.

(12) L'uso del francese verrà ad un certo punto limitato, per decisione dello stesso Parlamento, apertosi ad esuli liberali provenienti da Napoli, dal Lombardo-Veneto e dalle altre regioni italiane non ancora unificate, ai soli parlamentari nativi della Savoia.

(13) Il deputato Brunier afferma: «Invece di nominarla *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe dirsi *La Gazzetta dei privilegi*: privilegi di persone, in quanto essa riceve i discorsi degli uni e rigetta quelli dell'altro; privilegi d'intelligenza, in quanto abbellisce per alcuni ciò che guasta invece per altri». È trascorso meno di un mese e la Camera si è già confrontata con tutti i problemi della resocontazione: pubblicità, fedeltà, rapidità. Ci si combatte qui, per la prima e unica volta, in un'accusa di parzialità, che basterebbe da sola ad invalidare il lavoro compiuto. Non è per altro possibile controllare se le accuse di Brunier siano o meno fondate.

(14) R. D'ISOLA, *op. cit.*

(15) Revelli Luigi di Torino, «nell'intento di migliorare il servizio stenografico presso la Camera» chiede: «che sia tolta ogni collisione tra la direzione della stenografia e la direzione della *Gazzetta Piemontese*; che gli stenografi siano sottoposti ad un esame di capacità e quindi ufficialmente nominati con stipendio fisso; che la Camera destini un ufficio adatto degli stenografi, nel quale ad ore determinate i deputati possano recarsi a rivedere i loro discorsi».

(16) Nel corso di una delle prime legislature — caso mai più verificatosi fino ai nostri giorni — non fu possibile pubblicare un discorso del deputato Pellegrini, perché l'oratore, che aveva parlato con voce fioca, rivolgendosi ai colleghi che gli stavano accanto, dichiarò di non ricordare quello che aveva detto e tante erano le lacune del testo stenografico che non si riuscì a ricostruire l'intervento.

(17) ARBIB, *op. cit.*

(18) Vedi allegato.

(19) Lo sarà soltanto il 22 gennaio 1892, quando l'onorevole Biancheri, Presidente della Camera, vi apporgerà alcune modificazioni ed aggiunte.

(20) M. MANCINI e U. GALEOTTI, *Norme ed usi del Parlamento italiano*, Roma 1887. Gli autori segnalano a questo riguardo la tornata della Camera dell'11 dicembre 1861. Si tratta, in realtà, di quella del 12 dicembre.

(21) M. MANCINI e U. GALEOTTI, *op. cit.*

(22) È di questi giorni la decisione di portare i tempi di pubblicazione del resoconto, in edizione unica, a 24 ore libere dal termine della seduta. Si tratta di un esperimento — per ciò stesso non valutabile in tutte le sue implicazioni — che ad un operatore del settore non appare destinato ad esaltare tutta la potenzialità insite nello stenografico.